

L'uso dei termini «fratello» («adelphos») e «sorella» (adelphè) riguardo a Gesù nei Vangeli

Questa sezione consta di due momenti:

- a) una rassegna o inventario dei passi in cui questi termini sono usati a proposito di Gesù;
- b) uno studio comparativo in altri casi.

Sappiamo tutti che le parole «fratelli» e «sorelle» sono usate nei Vangeli e sono applicate a membri dell'ambiente della famiglia di Gesù. La prima si trova in sette passi nei Vangeli e in nove (o dieci?) in totale negli scritti neotestamentari. La seconda, unicamente in due Vangeli sinottici. Ecco i passi che le contengono.

Quello che di solito viene chiamato: «la vera parentela di Gesù», o «i fratelli di Gesù». L'episodio è noto. La folla circonda Gesù ed egli la intrattiene. I suoi vorrebbero parlargli, ma non possono a causa della folla. Glielo riferiscono, in **Matteo 12,46**: «... ecco sua madre e i suoi fratelli {he meter kai hoi adel- phoi autou} che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli». Stesso aneddoto in **Marco 3,31 e 32**: «Giunsero sua madre e i suoi fratelli (... he meter autou kai hoi adelphoi autou...) e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare». C'era gente seduta intorno a lui e gli dissero (**v. 32**): «Ecco tua madre e i tuoi fratelli (... he meter sou kai hoi adelphoisou)... là fuori che ti cercano». Stesso racconto in **Luca 8,19 e 20**: «Sua madre e i suoi fratelli (... he meter kai hoi adelphoi autou...) vennero a trovarlo».

Dato che non potevano avvicinarsi, glielo riferirono (**v. 20**): «Tua madre e i tuoi fratelli (... he meter sou kai hoi adelphoi sou...) sono là fuori e vogliono vederti». Si conosce la sua risposta: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? (... hoi adelphoi mou)». «Guardati coloro che gli sedevano intorno» (**Marco v. 34**), o: «E, stendendo la mano verso i suoi discepoli» (**Matteo v. 49**), egli disse: in **Luca 8,21**: «Mia madre e i miei fratelli (meter mou kai adelphoi mou) sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». In **Marco 3,35** e **Matteo 12,50**: «Chiunque avrà fatto la volontà di Dio [in **Marco**, o: "del Padre mio, che è nei cieli" in **Matteo**] mi è fratello, sorella e madre (... mou adelphos kai adelphè kai meter)».

Questa triplice indicazione si legge in **Matteo** come in **Marco**. Gli annunciano l'arrivo di membri della sua famiglia ed egli, approfittando immediatamente della circostanza, passa al piano spirituale e rivela l'altra parentela che ai suoi occhi è fondamentale. Nella fede praticata, nella Parola realizzata, tutti sono figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo: questa è la sostanza di quello che egli proclama.

È un modo di passare dalla parentela umana a quella divina che nell'insegnamento di Gesù non è un'eccezione. Agisce in modo identico in un altro episodio (**Luca 11,27.28**). Una donna, in mezzo alla folla, stupita per le sue parole, gli grida: «Beato il seno che ti portò e le mammelle che tu poppasti»; alludeva a sua madre e alla sua nascita carnale da Maria. E lui immediatamente ribatte: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Quando gli si parla della famiglia umana terrena, egli sposta il discorso sul rapporto spirituale divino della creatura, un rapporto di ben altra sostanza che un qualsiasi legame di parentela umana.

Torniamo all'altro episodio, del quale abbiamo riportato le citazioni sinottiche. È di tutta evidenza che, all'inizio della scena riferita, sotto la designazione «tua [o sua] madre e i tuoi [o suoi] fratelli», si tratta, senza ombra di dubbio, di Maria e di parenti prossimi di Gesù, qualunque fosse il grado di parentela.

Esaminando questi testi si possono fare tre constatazioni.

- 1) **Prima constatazione.** Nella parte narrativa che costituisce l'inizio del passo, ognuno dei tre Vangeli sinottici usa (alcuni ripeténdola) tutti in sostanza allo stesso modo, si può dire — la stessa parola adelphos a proposito di quei parenti che erano con sua madre. Nei tre Vangeli c'è dunque una uniformità continua. «Adelphos, - ou (ho)»?». Nella versione greca «dei Settanta» (LXX) il termine è servito a tradurre la parola ebraica 'ah (fratello), che l'Antico Testamento usava nel significato ampio di cugino, nipote, parente più o meno stretto. Come sostantivo, adelphos (ho) in greco vuol dire esclusivamente «fratello» nel pieno significato della parola. Usato come aggettivo, vuol dire: «di fratello», «fraterno», e poi: «simile», «analogo», «parente prossimo». I «Settanta» lo hanno dunque adoperato nella forma sostantivata in un senso che in greco non ha, seguendo il suo significato di aggettivo qualificativo, non nel suo senso primario, ma in quello derivato. Etimologicamente il termine greco significa alla lettera: «nato dallo stesso grembo». È formato da alfa copulativo e dalla radice delphys, matrice (nel senso di utero). Nella sua formazione etimologica e nella sua totale sinonimia è strettamente imparentato con agastor, - oros (ho): nato dallo stesso grembo, fratello, e composto da alfa copulativo e da gaster, ventre. *
- 2) **Seconda constatazione.** Nella parte finale dell'episodio (significato spirituale profondo), questi stessi evangelisti usano tutti e tre, senza eccezione, ancora lo stesso adelphos. Non c'è dubbio, dato l'insegnamento di Gesù, che bisogna interpretarlo: «appartenente — nel compimento della volontà e della parola di Dio — allo stesso grembo del Padre». Il valore profondo del contesto non permette esitazioni al riguardo. L'uniformità continua, osservata al punto precedente, diventa qui permanenza costante della parola adelphos. È l'asse o il perno su cui oscilla il pensiero di Gesù, dall'umano al divino.
- 3) **Terza constatazione,** è verosimile che questo breve racconto provenga da una fonte unica comune (come molti altri nei sinottici). Tuttavia, leggendo i passi paralleli di ogni Vangelo nella nostra lingua e confrontandoli uno ad uno nella loro traduzione letterale, ci rendiamo conto che nel vocabolario e nel giro della frase non sono

identici. Qua e là nella narrazione, parole (greche) diverse e costruzioni della frase variano da un evangelista all'altro; non però adelphos e meter (madre). In altre parole, questi versetti non sono stati ricopiati o ricalcati l'uno sull'altro, o partendo da un primo manoscritto iniziale. Questi ricalchi fedeli si trovano molto spesso nei sinottici. Qui invece la redazione è stata in parte personale; in ciascuno di questi tre scritti, che riferiscono lo stesso fatto, c'è una certa libertà di espressione. La permanenza costante di adelphos nei nostri tre evangelisti si manifesta in questa autonomia di redazione o di stile, e questo mette maggiormente in rilievo l'intenzione — individuale e voluta — di servirsene. Usato costantemente nei vari testi evangelici, adelphos (fratello) appare per di più (come meter) l'istanza fissa e immutabile — primo fondamento — del testo.

Da queste constatazioni derivano alcune osservazioni. I termini meter (madre) e adelphoi (fratelli), relativi al piano familiare umano, sono dappertutto insieme, abbinati, grammaticalmente uniti, senza soluzione di continuità; meter è sempre messo per primo, come se ci fosse parentela e dipendenza molto stretta fra lei e loro; apparentemente, per la disposizione dei due termini e il loro accostamento su un piano di uguaglianza, come se essa fosse la madre di quegli adelphoi. Si sorriderà: «Argomento basato sulla sintassi... perciò tenue e debole!...». Meno di quanto pare. Infatti, se si accettasse il significato «cugini», la parola «sua madre», seguita immediatamente da «e» e da adelphoi, significherebbe: «la loro zia»...? E questo quando he meter autou (o sou), cioè: «sua [o tua] madre», apre sempre l'elenco dei parenti e ricopre, "abbraccia" potremmo dire, quelli che seguono stabilendo con loro un rapporto parentale analogo a quello di Gesù nei riguardi di sua madre. È difficile ammetterlo. Secondo la logica della grammatica o della sintassi, se questa «madre» non è madre di quelli ai quali è strettamente associata in tutte le frasi, lo stile dei nostri autori è molto poco chiaro. Questo si può dire di tutte e tre i sinottici? anche di Luca? L'ellenizzante Luca, l'abile scrittore, poteva commettere un simile errore di concatenazione senza accorgersene o porvi riparo? Non si sarebbe accorto dell'incongruenza e non avrebbe cercato di rimediare, dal momento che — lo abbiamo visto — egli ha compiuto un lavoro redazionale personale? È una domanda. Lasciamola per ora in sospeso.

Sul piano più profondo. Se adelphos avesse il significato di «cugino», ripetendolo e facendolo rimbalzare dalla parte narrativa a quella che prende la forma di parabola, Gesù, per descrivere un grado di parentela in Dio più stretta di qualsiasi legame familiare, carnale, umano o di sangue, avrebbe dunque detto loro, letteralmente, secondo Matteo e Marco: «Chiunque fa la volontà di Dio è mio cugino e mia cugina [o mio e mia parente più o meno lontani] e mia madre»? Oppure, secondo Luca: «Mia madre e i miei cugini [cioè parenti meno prossimi e solo in secondo grado] sono quelli che ascoltano la parola di Dio...», per tutti noi che siamo figli di Dio e che siamo chiamati nel nostro divenire futuro, ad appartenere al suo stesso Padre? Non è affatto sicuro che sia stato questo il pensiero di Gesù!... Da qui, nel significato essenziale che egli ne dà, la pienezza di parentela spirituale si riflette per contraccolpo su quegli adelphoi umani, sul legame familiare non collaterale che poteva esistere fra loro e Gesù.

Conclusione di questo primo sviluppo. Qui non si tratta ancora di suggerire o di dedurre che coloro che sono chiamati adelphoi, in questi testi (parte narrativa), non siano o non possano essere i suoi «cugini» (la fretta, o la precipitazione, in questa circostanza potrebbero rivelarsi cattive consigliere); ma si tratta solo di ammettere che questa interpretazione di «fratelli» come cugini provoca, di conseguenza, qualche (seria) difficoltà rispetto al testo del Vangelo stesso. Non tutto quadra perfettamente sul piano della semplice traduzione o della comprensione profonda del termine greco adelphos se lo si intende nel significato di cugino. Tra «fratelli» e «cugini» si pone, incontestabilmente, il punto interrogativo con i puntini di sospensione.

Tratto dal libro "I fratelli e le sorelle di Gesù" di **Jean Gilles**